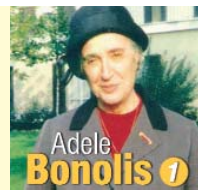


IMPEGNI PUBBLICI DALL'AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

OGGI	Ore 11, Milano - Duomo - Processione da S. Maria in Camposanto con la partecipazione della Comunità Latinoamericana e Solenne Pontificale della Domenica delle Palme.
Ore 18, Ginevse Balsamo - piazza Gramsci - Partecipazione all'incontro diocesano adolescenti.	
MARTEDÌ 3 APRILE	Ore 18.30, Milano - Teatro Dal Verme (via San Giovanni sul Muro, 2) - Presentazione del libro «La vita buona. Dialogo sulla Chiesa, la fede, l'amore, la vita e il suo senso».
GIOVEDÌ 5 APRILE	Ore 9.30, Milano - Duomo - S. Messa Crismale concelebrata con il clero diocesano.
Ore 17.30, Milano - Duomo - S. Messa in	
Coena Domini e Lavanda dei piedi.	
VENERDÌ 6 APRILE	Ore 8.15, Milano - Duomo - Ufficio delle Letture, Lodi e Ora Terza.
Ore 10, Milano - Casa di reclusione di Opera - Via Crucis.	
Ore 17.30, Milano - Duomo - Celebrazione della Passione del Signore.	
SABATO 7 APRILE	Ore 8.15, Milano - Duomo - Ufficio delle Letture, Lodi e Ora Terza.
Ore 21, Milano - Duomo - Solenne Veglia pasquale.	
DOMENICA 8 APRILE	Ore 11, Milano - Duomo - Solenne Pontificale di Pasqua.
Ore 16, Milano - Duomo - Secondi Vespri di Pasqua.	

«L'Amore di Dio è più forte»

Anche Adele Bonolis è tra i candidati ad essere santi di casa nostra, perché visse a Milano tutta la sua vita (1909-1980) e proprio nella Basilica di Sant'Ambragio il 14 dicembre 2003 si concluse il Processo diocesano per la sua beatificazione. Da allora la Causa giace presso la Congregazione delle Cause dei Santi, che dovrà stabilire se possa essere proclamata «beata» attraverso il rigoroso esame della Positio e la testimonianza di un miracolo, ottenuto per sua intercessione. In fondo il Processo diocesano è stato singolarmente rapido: non è durato neppure un anno, essendo cominciato il 31 gennaio dello stesso 2003. Furono interrogati trentotto testimoni, sufficienti a delineare la vita e ad attestare le virtù praticate dalla professoressa Bonolis. Tra tutti mi piace ricordare oggi monsignor Libero Trosolli, che fu suo parroco, essendo stato abate di Sant'Ambragio e che ne celebrò le esequie il 12 agosto 1980: «Per Gesù l'ora della morte è anche l'ora della sua glorificazione. È questa certezza che portiamo nel cuore celebrando la liturgia di suffragio e del commiato estremo per la carissima Adele Bonolis giunta all'incontro gioioso con Dio dopo una vita spesa nella testimonianza coerente della fede, della carità verso i più poveri, dell'amore nella comunità cristiana, e infine della sofferenza lunga e dolorosa offerta in unione con quella di Cristo per il Suo Corpo che è la Chiesa». Così cominciò la sua omelia monsignor Trosolli, e si pose tre domande: «Chi era stata Adele Bonolis? Adele disse - era stata come il granello di senape, gettato nell'orto, che, crescendo, offre i suoi rami agli uccelli del cielo (cf. Lc 13, 18-19); chi la avvicinava vi trovava «un punto di appoggio, un luogo di rifugio, una speranza per procedere nel cammino». Così era acca-



duto ai «suoi» poveri, alla sua amiche e collaboratrici, all'Azione Cattolica, nella quale era stata particolarmente attiva, e non solo. «Quale fu il suo segreto? Monsignor Trosolli rispose che era stata la «piena fiducia in Dio nella sua azione», una fede «fiorta in carità attenta e faticosa», senza risparmio di energie, sicura che vince sempre l'Amore, perché «l'Amore di Dio non muore; l'Amore di Dio è più forte». Ennio Apeciti

Incarichi nel forese

STEVAN DON SERGIO LUIGI Amministratore Parrocchiale della Parrocchia di S. Vittore M. in Lainate, mantendendo anche i precedenti incarichi.

STUCCHI DON CARLO Vicario Parrocchiale della Parrocchia dei Santi Magi in Legnano. Lascia l'incarico di Parroco a S. Maria Nascente in Garbagnate Milanese.

VISCONTI DON PIERO EUGENIO Amministratore Parrocchiale della Parrocchia di S. Michele in Voltorre di Gavirate, mantendendo anche i precedenti incarichi.

Si è conclusa a Triuggio la VII sessione del Consiglio pastorale diocesano. Ecco una sintesi della relazione di monsignor Pierangelo Sequeri e alcune riflessioni dell'Arcivescovo a conclusione del dibattito consiliare

Dalla carità cristiana cultura e stili virtuosi

DI PIERANGELO SEQUERI

Nell'insegnamento classico della teologia di scuola, «carità» è virtù teologale, quindi un dono diretto di Dio e non l'effetto di un agire dell'uomo. E «forma» comprensiva e specificante delle altre virtù teologali (la fede e la speranza): che dunque, senza carità, rimangono «informi», generiche e aspecifiche dal punto di vista della vita cristiana secondo lo Spirito. Infine, la carità ha ragione di «bene», non di semplice mezzo: in altri termini è la forma della vita eterna che deve essere realizzata, la qualità dei legami che rendono felicemente transitabile la nostra realtà personale nel grembo della vita di Dio e dei suoi.

I due principali orizzonti di significazione che hanno integrato (infatti dovevano integrare, non sostituire) questa polarizzazione della teologia di scuola, modificando sensibilmente la mentalità e il linguaggio cristiano, vengono del resto dalle sollecitazioni del ministero ecclesiale.

Innanzitutto, la carità come ministero ecclesiale strettamente connesso con la testimonianza della fede e della speranza: carità come forma della prassi ecclesiale, come ragione di qualcosa che la comunità cristiana «fa» per il mondo, e modalità dello «spirito» con cui lo fa.

Inoltre, la carità come stile sociale dell'agire ispirato dalla fede evangelica: ossia di quelle modalità dell'agire sociale, in cui risalta la qualità della presenza cristiana nella società civile. Non deve essere particolarmente sottolineata la circostanza del perdurare di consistenti difficoltà a produrre - anche culturalmente - l'integrazione richiesta. La difficoltà non è semplicemente pratica: esiste un robusto ritardo di chiarificazione teorica, ossia di intelligenza della fede in senso proprio. Per usare una formula sintetica, direi che i tre livelli del tema tendono costantemente ad annullarsi, invece che a potenziarsi, l'uno nell'altro: la virtù teologale nel ministero ecclesiale, e quest'ultimo nello stile sociale. L'anello culturalmente più debole è il primo: i termini consueti sono così



Un momento dei lavori del Consiglio pastorale diocesano

compromessi (prima «carità», ora anche il più «amore»), da richiedere (ossia impegnare per la loro correzione (ossia per spiegare quello che non sono) che non per il loro sviluppo. Per contraccolpo, il più esposto a dover continuamente rettificato teologicamente è il terzo (perché la carità cristiana non venga assorbita nella sfera dell'emergenza dei bisogni, dell'orizzontalismo umanistico, della mera funzionalità allo Welfare). La debolezza teologica del pensiero cristiano corrente è confermata dalla genericità culturale delle approssimazioni di scuola. La letteratura di pronto impiego è abbondante, ma il profilo è basso e l'ingenuità della teoria è alta. La contaminazione del gergo di volta in volta dominante è largamente inconsapevole: con effetti di distor-

sione e di stallo. Ad esempio: l'assunzione a-problematica della società umana come «sistema di bisogni», l'ovvietà psico-terapeutica della promozione umana come «realizzazione di sé», la concezione post-romantica dell'amore come idealizzazione di un «progetto fusionale», l'assolutizzazione del dono come «consegna all'altro», l'interpretazione dell'affezione come accettazione dell'altro «così com'è». Queste formule, usate anche nel lessico familiare cristiano come slogan di omologazione per agape, contengono tutte qualche verità: ma sono piene di trappole (e imparentate con specifiche teorizzazioni), la carità genera cultura, certamente. Ma la sua ingenuità culturale la disfa, anche. Nelle due encicliche di Benedetto XVI, troviamo, pur con tutto il resto, il ri-

lancio di un profilo alto e corposo del primo livello di significato. Il gesto è medito, anche per il magistero cattolico della modernità. La duplice mossa - che è il potenziale di una svolta storica, per la teologia e per la cultura - si polarizza intorno a due figure di legittimo (non ordinario, per il lessico cristiano più familiare) intese come essenziali per la costruzione del concetto: *eros* e *agape*, verità e carità. Esiste (ed è «rivelata») una *bella passionalità* dell'agape di Dio, della quale dobbiamo imparare, forse di bel nuovo, tutta la potenza e anche tutto il rigore, tutta l'estetica e tutta la drammatica (*Deus caritas*). E questo significa che la sorridente armonia della sua riduzione a un cristianesimo delle buone maniere, come anche a un cristianesimo della donazione penitenziale, possono essere definitivamente congelati. Esiste poi una *consuetudine* della carità che viene da Dio, che riabilita al massimo grado la ricerca della giustizia dell'affezione, dell'ordine degli affetti, del rapporto tra l'affezione e l'intelligenza delle cose di Dio (*Caritas in veritate*). Una verità, *velut bene, que et iacit bene sperare*, insomma: anche nella ferita, nella contraddizione, nell'incompletezza delle cose dell'amore.

Infine, un orientamento per pensare teologicamente (e far valere anche culturalmente) l'intreccio dei significati sotto la regia del primo («virtù teologale»). Lo ricavo dall'*incipit*, acuminato e possente, del celebre «inno alla carità» di San Paolo (1 Cor 13, 1-3); segue, non a caso, l'istruzione sullo stile fraterno della carità e l'ordine ecclesiale dei carismi). Questa apertura dello spazio divino di *agape* è abissale e totalmente priva di astrattezze. Se non ho agape, dice Paolo, niente vale; se non ho carità, dopo il dominio di tutte le lingue e la profezia, il sapere dei misteri e la scienza, cita tre figure impressionanti: «la pienezza della fede, così da trasportare le montagne»; la distribuzione «di tutte le mie sostanze» (è l'indicazione di Gesù al giovane uomo ricco, in cerca di perfezione); la consegna «del mio corpo, per essere bruciato» (trasparente allusione al martirio cristiano).

«Una irruzione dall'alto che diventa implicazione»

A Villa Sacro Cuore di Triuggio il 24 e 25 marzo, la VII sessione del Consiglio pastorale diocesano, sul tema «Carità e cultura», si è svolta in tre momenti: uno di sintesi dei lavori svolti dai consiglieri nelle sette Zone pastorali, uno di discernimento con l'aiuto di monsignor Pierangelo Sequeri, vicepresidente della Facoltà teologica dell'Italia settentrionale, il terzo di dibattito consiliare con alcune riflessioni del cardinale Angelo Scola, che ha presieduto i lavori. La relazione di Sequeri, mettendo al centro la carità come virtù teologale, cioè come dono di Dio e non come effetto dell'agire umano, ha suggerito in filigrana molte sollecitazioni culturali che hanno animato - interagendo anche con alcune suggestioni dell'Arcivescovo - un ampio dibattito. «La carità è una irruzione dall'alto» commentava Scola, dopo la relazione di Sequeri e la discussione con i consiglieri. La spiega bene nel Vangelo la Parabola dei talenti. Accogliendo questo dono messo in moto nella mia esistenza uno stile di vita, consapevole che mi trovo a gestire un patrimonio che non è mio, e tra l'altro dovrò renderne conto. Dobbiamo quindi lasciarci personalmente e comunitariamente generare ogni mattina, mettendo davanti a tutto il «per chi»

uno è e «per chi» uno agisce. Avviene così una «implicazione»: noi siamo un soggetto ecclesiale, personale e comunitario, il quale vive ogni giorno, al di là della sua fragilità, di una relazione trinitaria gratuita che si manifesta nella dimensione sacrificale e comunionale dell'eucaristia. E tutto ciò non deve essere considerato ovvio, né scontato. Altrimenti si rischia di considerare la carità come il puro tentativo di risolvere il bisogno degli altri; cioè ridurre a filantropia. L'intervento dell'Arcivescovo si concludeva con la riproposta del metodo di vita cristiana che si legge in Atti 2,42: «Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere... Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune... Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo». Le parole conclusive della VII Sessione si possono ascoltare su www.chiesadimilano.it, dalla viva voce dell'Arcivescovo: la freschezza e la spontaneità del parlato è senz'altro più suggestiva e coinvolgente di qualsiasi mediazione di scrittura. (N.P.)



L'intervento del cardinale Angelo Scola a Triuggio

Vocazioni, un cammino anche per le ragazze

DI YLENIA SPINELLI

«Sentirsi come a casa». È con questo spirito di familiarità e accoglienza che il Centro Diocesano Vocazioni (CdV) ha pensato la proposta denominata proprio «A casa di Maria e Maria», rivolta a tutte le adolescenti e preadolescenti desiderose di approfondire il loro percorso di fede. Agli incontri di quest'anno, che si concluderanno nel weekend del 19-20 maggio, ha partecipato un bel gruppo di ragazze. Le più giovani si sono date appuntamento, un fine settimana al mese, presso l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice che ha sede in una splendida villa del Settecento a Contra di Missaglia, mentre le adolescenti a Milano, presso l'Isti-

tuto delle Orsoline di San Carlo. «Oltre al clima familiare - spiega don Alberto Colombo, direttore del CdV - ciò che ha reso peculiare questa iniziativa, giunto alla seconda edizione, è la diversità di vocazioni tra noi dell'équipe e dei testimoni che proponiamo. Questi incontri, infatti, non sono pensati per ragazze che hanno intenzione di diventare suore o consacrate. Vorremmo insegnare a tutte a prendere in mano la propria vita, imparando a scegliere con lo stile del Vangelo». La Parola di Dio, letta e assimilata con il metodo della biro a quattro colori per le preadolescenti e con l'aiuto di un testimone per le adolescenti, è stata infatti la bussola di questo cammino. «Grazie a questi incontri - racconta u-

na delle ragazze partecipanti, che frequenta la terza media - ho fatto nuove amicizie e ho capito che senza Dio il mio futuro non ha senso». Poi aggiunge: «Mi è molto piaciuta l'adorazione serale. Ho sempre ritenuto una noia dire le preghiere prima di andare a letto, mentre ora ho imparato che bisogna ringraziare Gesù per tutte le cose belle che ci dona ogni giorno. Mi sono anche divertita - prosegue - perché in questi mesi abbiamo lavorato con la pasta di sale, realizzato biglietti di auguri e anche cucinato tutte insieme, un bel modo per conoscersi!». Infatti, don Alberto, le suore e le educatrici si sono sempre preoccupati di accompagnare le ragazze alla scoperta dell'incontro con Gesù, sia nella celebrazione eucaristica, sia nell'accostamento al testo

biblico, sia semplicemente nel loro stare insieme, organizzando tante attività. «Sono stata colpita da queste ragazze in diversi modi e momenti della vita in cui è stata chiamata da Dio. Tra gli altri ospiti padre Massimo Casaro del Pime e una famiglia con una bambina gravemente malata. «Sono stata colpita da quest'ultima testimonianza - racconta una 17enne che ha preso parte all'in-



L'équipe che guida la proposta «A casa di Maria e Maria»

contro - mi ha insegnato a vedere le difficoltà in maniera positiva. Da tutte queste persone ho imparato tanto, non hanno proprio cambiato il mio modo di vivere, ma lo hanno certamente migliorato. Anche sulla mia vocazione non ho fatto chiarezza, devo ancora pregare per capire bene cosa il Signore vuole da me».

«Non sono lezioni da assimilare una volta per tutte - conclude don Alberto - come non smettiamo mai di respirare e mangiare, così dovremmo fare con la nostra vita spirituale che necessita di pari cure e attenzioni, giorno dopo giorno. Solo così nella Chiesa potranno fiorire nuove e diverse vocazioni».